

Gli auguri di Romano Prodi

«Il Giappone ha problemi non diversi dai nostri: forte la speranza di cambiamento, tante le difficoltà. Ma con una maggioranza così forte...»

«Dopo Obama e Sonia Ghandi...»

«Ora un'epoca nuova in Giappone - dice Pietro Fassino, Pd - Dopo le vittorie di Obama e di Sonia Gandhi, un altro segnale forte di cambiamento»

Obama: «Elezione storica»

«Il popolo del Giappone ha partecipato a un'elezione storica. Contiamo di lavorare in modo ravvicinato con il nuovo primo ministro»

CHI È
**Yukio Hatoyama
ingegnere sessantenne
è l'uomo della vittoria**

Ingegnere con specializzazione alla prestigiosa Stanford University, Yukio Hatoyama, 62 anni, appartiene a una famiglia (chiamata i Kennedy del Giappone) il cui impegno in politica è alla quarta generazione, il nonno Ichiro era tra i fondatori del partito Liberaldemocratico (Ldp). Invece di insegnare Yukio diventò segretario privato di suo padre, ministro degli Esteri. Poi entrò in Parlamento. Non ha gran carisma: capelli ricci e disordinati, distratto e eccentrico, lo hanno chiamato "alieno". Candidato premier per caso dopo lo scandalo sui finanziamenti che ha travolto il suo sponsor Ichiro Ozawa, in campagna elettorale ha lanciato la sua battaglia agli sprechi, all'odiata burocrazia, promettendo più soldi alle famiglie. In politica estera, ha rivendicato più autonomia dagli Usa e ha ripetuto: «È il tempo giusto, stiamo andando verso un grande cambiamento storico»,

glie per rimettere in moto l'economia» era lo slogan continuamente ripetuto.

ENORMI ASPETTATIVE

Non sarà facile per i Democratici soddisfare le enormi aspettative suscitate nel Paese, in un momento in cui la disoccupazione è giunta ai suoi massimi storici e diventa sempre più urgente il bisogno di ridurre il peso delle spese pensionistiche che gravano sul bilancio statale. Non sarà facile nemmeno ridimensionare il ruolo degli apparati burocratici, altro pezzo forte della propaganda Democratica. L'eccessivo ingombrante ruolo della burocrazia viene spesso indicato come un ostacolo alle riforme ed alla modernizzazione, ma chiunque abbia tentato di affrontare il problema sinora ha fallito. L'ex-premier liberaldemocratico Junichiro Koizumi aveva tentato di uscire dagli schemi anche rispetto a questo aspetto della realtà nipponica. Nonostante la sua grande popolarità, Koizumi gettò la spugna nel 2006, vittima della guerra che gli facevano i suoi compagni di partito più ancora che gli avversari. ♦

Intervista a Franco Mazzei

«Un voto dato con rabbia La crisi sociale è devastante»

L'orientalista: ora però sarà difficile rispettare le promesse elettorali
Cambiamenti soprattutto in politica estera, saranno più stretti i legami con la Cina

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con il professor Franco Mazzei, docente di storia e istituzioni dell'estremo oriente all'Università Orientale di Napoli.

Professor Mazzei, come spiega il cataclisma elettorale giapponese?

«È stato in gran parte un voto dettato dalla frustrazione, dalla rabbia per la lunghezza della crisi, per il declino della qualità della vita, per un tasso di disoccupazione salito ben oltre il 5% in un Paese dove sino a poco tempo fa non esisteva quasi il licenziamento. La collera popolare si è riversata sul Partito liberaldemocratico (Pld), esprimendo un'irrefrenabile voglia di cambiamento. Lo dimostra anche l'altissima percentuale dei votanti. Non sono sicuro però che siamo davanti ad un ribaltamento radicale di gestione politica. I democratici sono scaturiti in buona parte da una costola del Pld, ed hanno un programma che molti esperti definiscono populista. Non è ben chiaro come intendano realizzare le promesse di aiuti alle famiglie, ai contadini, e altro. Non hanno fatto capire in che modo davvero intendano affrontare la questione chiave che è l'adattamento ai rischi ed alle potenzialità della globalizzazione».

I democratici potrebbero scontrarsi contro gli stessi ostacoli che impedirono al liberaldemocratico Koizumi di realizzare i suoi progetti di riforma?

«Sì, perché il sistema politico giapponese è diverso dal nostro. I veri gestori del potere non sono i politici da soli, ma un'alleanza che comprende anche il complesso industriale-finanziario e la burocrazia. La sfida che dovrà

affrontare il Pd sarà principalmente questa: riuscirà a dialogare con il mondo del business e con gli apparati burocratici? Inoltre il Giappone ha un assetto politico arretrato, adatto ai tempi della guerra fredda e non all'era della globalizzazione. Il Pld era una formazione adatta ad ogni uso e adattabile ad ogni circostanza. Comprende tendenze di ogni tipo. È un partito superato dai tempi. Vedremo cosa farà il Pd. Non m'attendo grandi novità sul piano interno, ma piuttosto

Promesse elettorali

Aiuti alle famiglie, aumento del tenore di vita. Ma dovranno affrontare soprattutto la sfida della globalizzazione

Orientamento

Ricordo i contatti che ci furono al tempo dell'Ulivo con l'Italia. Ora però nel Pd nipponico vedo più centro che sinistra

to in politica estera».

Quali?

«In primo luogo il riavvicinamento con la Cina. Ovviamente non cesserà il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, ma il dialogo con Pechino sarà intenso. Hatoyama ha già detto che a differenza dei predecessori non ripeterà le visite al santuario scintoista in cui si venerano i giapponesi morti in guerra, criminali compresi. Per i cinesi, i coreani e tutti coloro che hanno subito le angherie dell'Impero del Sol levante prima e durante il secon-

do conflitto mondiale, quegli omaggi erano offensivi. Il rapporto speciale fra Tokyo e Pechino sarà favorito anche dalla maggiore duttilità dei cinesi nei rapporti internazionali. Qualcuno vede all'orizzonte un G2 asiatico».

Ci sono somiglianze curiose fra le società italiana e giapponese: una popolazione vecchia, un sistema pensionistico costoso, l'immigrazione vista come problema, l'invadenza delle corporazioni. È così?

«In parte, anche se l'atteggiamento verso gli stranieri è molto più rigido in Giappone, dove si tende addirittura ad evitare di assumere manodopera non locale. Ma i due paesi affrontano i loro problemi con ricette diverse. In Giappone ad esempio nel lungo periodo puntano allo sviluppo tecnologico più di quanto si faccia da noi. Inoltre le crisi di governo sono meno paralizzanti che in Italia, perché la burocrazia funziona comunque. Certo va ammodernata, ma è utopistico ridurre il ruolo, come invece sostengono i Democratici. Il guaio giapponese è la devastante crisi sociale, le differenze di reddito e di tenore di vita in un Paese dove un tempo c'era un'ampia classe media benestante».

Nella sua fase originaria il Pd amava definirsi l'Ulivo nipponico. Cosa c'è di simile tra le due esperienze?

«Ricordo i contatti anche personali che ci furono in quell'epoca tra dirigenti dei due raggruppamenti politici. Ma è rimasto poco a mio giudizio dell'Ulivo giapponese. I democratici sono una formazione più di centro che di sinistra. E semmai in Giappone si nota l'assenza della sinistra, anche se una piccola parte dei socialisti è confluita nel Pd». ♦